

PARTE II

La sierra, la luna

(a Mara Curcio e al Che) 

Smareggiati nodi sulle rotte delle alghe
la stella rossa brucia tramonto l'oriente
e wargame lo sposalizio della tensione
festeggia scia di stragi villa borghese.

Gli anelli delle onde brillano il tempo
e mine di crisantemi gli incendi deviati
dalla conca dell'oro al Tiziano degli Uffizi
fioccano sacacchiera sudore di ferite.

Ronzinante rapsodia di lampi vola
Don Chisciotte spaesato della Mancina
verso la memoria del Che Guevara
dove la guerriglia della sierra e della luna
fenice danzano ancora con Dulcinea la terra.

Quella nota quel mattino quella notte raffica
jazz di squarci il canto negato della differenza
e morte denuda la pietas dei vincitori di scena
sull'onda blues nata dal carcere e dall'esilio
come il volo dell'aquila che naviga le nuvole.

Lo stesso respiro della carne nelle pieghe
quella nota quel mattino quella notte
lo scirocco che macera gli odori delle ore
il sole che accende il collasso quantico
gli spazi che imbarcano altre vele d'alba
un altro obliquo voyager decollo d'universi.

maggio 1998

Polline ionico

(a José Luis Sagüés Navarro)

Se c'è ancora una memoria fra le nuvole
per gridare con fiocchi di cielo sulla lingua
per disorbitare il look del pianeta capitale
in orbita con gli sputnik assenti dalla scena
è il delirio che saccheggia del tempo il riposo
il manifesto della leggerezza delle scelte
è l'ombra ionica della turbo-lenza, il vuoto
quantico la rugiada della vita sgolata di silenzio
dove le maree lunari sognano nei sogni
affossando le mani negli squarci del deserto
e gli orgasmi degli arcobaleni volano onde
sulla terra rivolta danzando il nostos della luce
come una cascata di decolli emigranti al vento
e gli amori sventagliati per le autostrade elettroniche.

2 febbraio 1997

Il dio incolore

In polvere le dune degli spazi i fotoni
sfuggiti alle razzie degli invasori stellari
verso i confini alla deriva delle galassie
come draghi per le vie celesti in lotta
sulle tracce del dio incolore il lamento
alle porte appeso delle città virtuali
tra le rovine dell'ecos globale
smareggiano ancora sogni di cieli

smerigliano dei labirinti il dominio
planetario del capitale targato terzomillennio
mentre Icaro riconverte del discovery le ali

1 gennaio 1998

Il saio

Con il saio Federico stette, compagni
e la neve e le idee non perdette
e Sciarra schiaffi a fette mollò a Ottavo,
in Anagni, invece, voi con l'ulivo in mano
giulivo desti il capi(t)ano desti, e ridesti.

Oggi, di cotanta speme, su, a tre castagni
d'offrir gratis vi resta del buco solo i resti,
e alla cresta del capitale salvo in resta
di esercitare fatale la rivoluzione nel culo
non vi resta che girare con liberazione e volizione.

Di cotanta speme, ora, tanto non c'è in cesta,
(kazoo posso dirvi e non figli di tanti cagni)
fratelli di alleanza nazionale, che sgolare
ei fu, la rivoluzione ora per via anale,
è il tempo della funzione e dell'olio santo
l'obbligo della transazione.

Vecchi e poveri nuovi, lucidi ed elettronici,
sfruttati, desaparecidos, esiliati, puttane,
viados, accattoni, barboni, flâneurs,
di luci alla ribalta insonni poeti, utopie
che cantato avete le vene della terra
nel pianeta non vi resta di acetilene che
morire di globalizzazione e di Trotsky cassazione
del resto, di lui fu già detto mai ci fu azione.

Inutile poesia io continuerò a tracagnare
e d'ironia, perciò, dirò unitevi per le catene,
agli aironi non è concesso volare basso e lento

alto, nel terzomillennio, si deve battere il vento
che il pane, l'anima, la libertà spettacolare
controcanta per una stagione non più solare
e per mille non vibra più l'onda l'evento.

gennaio 1998

Bertolt

(a Maria Cristina)

Bertolt, anche la ballata, blues
jazz e rock per ogni disperato
ha perso i suoi danzatori, il canto
delle piantagioni del cielo s'è spento
e fotone fossile muove ai confini dove
l'aritmia caosmica è nucleare fornace.

Per decreto di pulizia etnica
il debito infinito delle pene sofferte
è stato decapitato per sommaria esecuzione
dei masnadieri al grido postmoderno.

Nel tempo delle ricchezze immateriali
anche l'azione della parola sovversiva
è un capo d'accusa che si sconta come furto
e carico d'impegno senza delega abolito.

Minerale il silenzio viva corrente
sborda nei galeoni spaziali il debito
capitale del decesso delle ideologie
e gli avventurieri che nutriamo d'obbligo
in fuga all'universo affidano la dimenticanza.

A chi il castigo dei delitti consacrati
Bertolt, se gli aironi incolpevoli colpevoli
non aleggiano più sulle rovine alla deriva
e l'anima si spegne anche del tizzone?

Chi paga, Bertolt, la strage degli Abeli

nelle guerre della pace che non si vuole
dei barboni fra le discariche radioattive
la fame di stelle senza più memoria
se fotonico il vento per diktat dilegua
il loro lamento di rugiade luminose sospese
in viaggio per una dimora degli eguali?

Per i conti che non tornano e nessuno paga
Brecht, per l'asta fallimentare del tribunale
popolare e medievale gogna di modale look
per dio
allora l'ebbrezza ubriaca della poesia inutile
e ancora la guerriglia dei sentieri luminosi
i suoni stonati delle tue ballate dissacranti!

15 febbraio 1998

Opposizione



Che c'è ancora il CHE ... è per sventagliare
ancora la speranza dietro la coda delle comete
e i poveri del potere dove è carica di cieli
e la solitudine delle città delle antenne
prima di nascere l'alba del nuovo giorno
con le promesse nel pugno della memoria

non c'è delirio di chiesa che tenga
se il taglio dei canali al mercato delle borse
quota le guerre stellari e simulate rovine,
allinea embarghi di cadaveri per gogna
ed equilibrio di terrore non sopito
perpetua il dolore delle dita spezzate
ribelle il sale del pensiero carica
l'espresso dei sogni e asta la vittoria
le sierre del sole sentieri luminosi naviga guerriglia
e la voce dei monti e delle boscaglie
e delle case di capanna migrano sound
memoria per un piatto di campi senza mine

il punto è chi dura ora la vita, il grido
del silenzio delle insonnie che non ama dedica
funeraria
e tronca la miccia ancora accesa del massacro
e il pianto ammaina sulle macerie delle rovine
ora che una sola lingua parla l'agorà elettronica
e univoca moneta mercantile batte l'opposizione

14 febbraio 1998